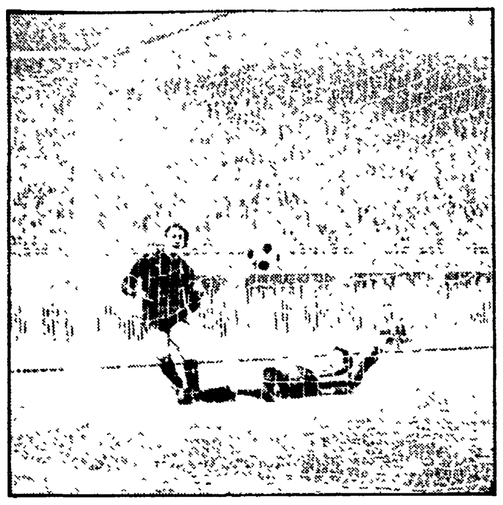
A sette minuti dal termine Muraro pareggia il gol di Graziani (1-1)

L'Inter per un po' si confonde E il Torino quasi ne approfitta

Partita dignitosa, non certo esaltante come Bersellini e Rabitti avevano promesso
Nerazzurri abulici e pasticcioni nel primo tempo
Granata ottimamente impostati con un Graziani superlativo



INTER-TORINO — Il gol dei granata messo a segno da Graziani.

MARCATORI: nel primo tempo Graziani al 20'; nella ripresa Muraro al 37'.

INTER: Bordon 5; Canuti 6 (dal 29' s.t. Ambu n.g.), Baresi 6 ;Oriali 6, Mozzini 6, Bini 6; Caso 6, Marini 7, Altobelli 6, Beccalossi 5, Muraro 6. 12. Cipollini, 13. Pancheri.

TORINO: Terraneo 7; Volpati 5, Vullo 6 (dal 4' del s.t. Mandorlini); P. Sala 6, Danova 6, Salvadori 6; Greco 6, Pecci 7, Graziani 7, Zaccarelli 7, Pulici 4. 12. Copparoni, 14. Pileggi.

ARBITRO: Menegali di Roma, 5.

NOTE: giornata primaverile. Terreno in buone condizioni. Spettatori 50.000 circa di cui 33.137 paganti per un incasso lordo di L. 235.523.000. Ammonito: Volpati per proteste. Piccoli tafferugli sugli spalti tra le opposte tifoserie.

MILANO — Inter e Torino avevano promesso spettacolo, novanta minuti di buon calcio per far dimenticare la sporca faccenda delle scommesse clandestine dalla quale loro — nerazzurri e granata — erano del tutto estranei. La promessa è stata mantenuta solo a metà: è stato un match dignitoso ma non esaltante quello messo in mostra e giusto è stato il pareggio, una rete per parte, «firmate» da Graziani e Muraro. Sempre loro ci ricordano le note della cronaca — si sono visti respingere dai pali altrettante pregevoli conclusioni.

E' stata un'Inter dai due volti quella esibitasi al «Meazza», una squadra che nel primo tempo ha troppo concesso alla leziosità venendone giustamente punita da un gol che l'ha poi costretta a sfoderare l'abituale grinta. Un' Inter quindi appagata dai riscontri in classifica, e quindi, apparsa svogliata ed in più occasioni irriconoscibile rispetto alla compagine che ha nella determinazione la sua arma migliore e, in alcuni casi, vincente.

Di fronte alla capolista abulica e confusionaria, il Torino ha avuto modo di confermare gli innegabili progressi legati all'avvento di Rabitti alla guida della squadra. Nulla di trascendentale, intendiamoci: i granata, si sono limitati a presidiare con ordine le zone di centrocampo e, sotto la spinta di Pecci e Zaccarelli, a cercare l'azione offensiva badando tuttavia a non offrire il destro al contropiede avversario. Una tattica praticissima, insomma, dettata dalla necessità di conquistare almeno quel punto indispensabile per poter proseguire a passo spedito verso la «zona Uefa».

Grazie alla saggia impostazione del match, il Torino — con il sempre pericoloso Graziani — è riuscito a far tremare San Siro con un gol che ha raggelato gli spalti e fornito discutibili motivi di gratuito spirito a «personaggi» che sembrano divertirsi anche con faccende (nel caso, ovviamente, le scommesse clandestine), che sono invece estremamente serie.

L'Inter — e qui sta il merito più appariscente della sua prestazione — ha saputo reagire con il piglio consueto e ha cancellato ogni dubbio, se questo esisteva. Il gioco dei nerazzurri non è mai giunto ai discreti livelli abituali ma le trame hanno iniziato ad assommarsi con continuità, hanno meritato la sufficienza per velocità e impostazione. Logicamente questo continuo arrembaggio ha permesso al Torino alcuni pericolosi contropiede ed è stata una fortuna per i nerazzurri se tra i granata Pulici — l' uomo ritenuto più pericoloso in queste situazioni —, latitava irriconoscibile e risultava più di peso che di aiuto al collettivo della squadra.

Con questa «menomazione» il Torino non ha potuto tentare di «chiudere» la partita e, giustamente, ha ripiegato nel lavoro di tamponamento riuscendo infine a centrare l'obiettivo: il punticino.

Ma veniamo alla cronaca dei novanta minuti. E' subito il Torino a rendersi pericoloso (8') con un tiraccio maligno di Pecci, da lunga distanza, che Bordon abbranca in bello stile. La risposta dell'Inter non si fa attendere e nel susseguente capovolgimento di fronte è Terraneo a prendersi l'applauso bloccando un tiro ravvicinato di Altobelli. Il centravanti nerazzurro è il più battagliero tra i ventidue in campo ed al 17', dopo pregevole slalom si presenta in area, tira con buona coordinazione ma la palla incoccia in uno stinco di Volpati e finisce in angolo.

Tre minuti dopo giunge il gol del Torino: l'azione nasce da un discutibile fallo concesso da Menegali per un intervento di Marini ai danni di Pecci. Batte lo stesso Pecci per Vullo che spedisce la palla al centro, Bordon si butta con ritardo, tocca la palla ma non la intercetta e per l'accorrente Graziani l'appoggio in rete non presenta difficoltà. Al 24' lo stesso Menegali non concede un rigore per «mani» di Danova in area. Per la cronaca del primo tempo si può far punto.

Nella ripresa il taccuino è più ricco di note. Già al 1' Muraro, con un bel colpo di testa, spedisce a fil di palo e al 12' lo stesso Muraro arriva con un attimo di ritardo alla deviazione su di un centro di Bini. Al 24' Graziani si rende protagonista di un assolo, la difesa interista è saltata ma la conclusione del centravanti manda la palla a stamparsi sulla traversa. A Graziani, un minuto dopo, risponde Altobelli che, liberato al tiro da Beccalossi, manda la palla a «baciare» il palo.

L'Inter attacca e il Torino ricorre al contropiede. Graziani si ritrova tra i piedi la palla del possibile raddoppio ma, anzichè passarla a Pulici, tenta il dribbling su Mozzini e l'azione sfuma. L'orologio segna il 36' e nell'azione susseguente l'Inter perviene al meritato pareggio con Muraro lesto e bravo a deviare di testa una punizione battuta da Caso.

Nell'azione, Beccalossi ci è sembrato in fuorigioco ma Menegali, forse per compensare il rigore non concesso, ha chiuso un occhio.

Lino Rocca

INTER-TORINO — Il gol del pareggio nerazzurro su colpo di testa di Muraro.

Il presidente sempre in vena di battute

Fraizzoli: «Il carciofo ha solo quattro foglie»

Bersellini: «L'Inter non mi è piaciuta»

MILANO — *Sempre alla ricerca di cose curiose, nello stanzone dell'Inter stavolta si fa fatica a tenere il conto dei fatti nuovi dopo i sei mesi abbondanti di disarmante ovvietà. Per ordine d'importanza: non si parla più di scudetto. Ed è un sintomo evidente che ormai i nerazzurri se lo sentono abbondantemente cucito addosso. Soltanto Fraizzoli, che in settimana pare abbia ricevuto in dono una torta a forma di carciofo (com'è noto l'ortaggio da lui prescelto per l'Inter edizione '79-'80) va a pescare ancora nel pozzo delle metafore: «Voi credete che il carciofo abbia ancora sette foglie: no, soltanto quattro. Dopodiché scopriremo cosa c'è dentro». In sostanza il presidente sostiene che l'Inter può permettersi di perdere le ultime tre partite. Scudetto, ovviamente, restando.*

Ma è meglio non disperdersi. Argomento numero due: dopo l'Inter la squadra più forte del campionato è il Torino. L'ha detto Prisco, l'ha ammesso Bersellini, l'hanno dichiarato tutti i giocatori. «Se non avesse avuto quella catena di infortuni — diceva Prisco — il Toro sarebbe il nostro antagonista nella lotta per lo scudetto». Terzo punto: questione stranieri. Non è vero che l'Inter ha un'opzione su Prohaska, tantomeno un accordo scritto. «Sono soltanto — ha detto Beltrami — intese verbali. Dopo Platini, con il quale erano stati stabiliti, sulla carta, degli accordi che non essendo stati rispettati per la chiusura delle frontiere aprirono un "caso", nel senso che il giocatore avanzò delle pretese, ora ci muoviamo in questo senso. Senza dimenticare che siamo in contatto con Kist, Zico e qualcun altro».

Esaurite le tre «bombe» si può senz'altro dire qualcosa sulla partita: «Metà bella metà no, ma coi tempi che corrono è abbastanza — assicura Bersellini — con l'Inter a tratti deconcentrata a tratti nervosa, a volte bella a volte "nebulosa"». Finito di spartire elogi e ammonimenti continua: «Dovevamo sfruttare meglio la marcatura di Beccalossi con Pecci, lì in mezzo la mia squadra non mi ha entusiasmato». Il gol preso per Prisco è stato frutto di «colpo di sonno collettivo», il rigore lo deciderà la moviola, Canuti aveva dolori di pancia e mercoledì tutti partono per la montagna. Meno Bordon e Oriali, che restano con Bearzot.

Roberto Omini

INTER-TORINO — Pecci salva sulla linea di porta.

Rabbiti entusiasta della sua squadra

Granata: «Comunque noi meritavamo di vincere»

Graziani: «Bearzot può contare su di me»

MILANO — Ercole Rabitti, l'invincibile. Da quando c'è lui sulla panchina il Torino ha smesso di perdere e se non gli fanno un gol, coi sospetti del fuorigioco, addirittura comincia a vincere persino in casa dei più forti. Tranquillo e sereno l'allenatore granata osserva: «Risultato giusto, coi migliori del campionato l'avrei sottoscritto alla vigilia». Poi lo punzecchiano e comincia a lasciarsi andare: «Ma non è vero che l'Inter era giù di tono. Il fatto è che noi siamo troppo forti». Poi «molla» definitivamente: «Loro non meritavano di perdere, però noi meritavamo di vincere». E spende parole d'elogio per i suoi: prima di tutto Greco, «che dopo tre mesi di inattività per un infortunio mi ha commosso»; quindi Pecci «il migliore centrocampista di regia italiano, soprattutto come "mente" tattica». Infine Graziani «che non lo scopriamo certo oggi».

In effetti il centravanti, messo al corrente che Bearzot era lì a guardare, s'è messo a lanciargli languide occhiate: nel senso che prima ha fatto un gol, non diciamo proprio da manuale dato che la papera di Bordon era evidente; ma in seguito ha meritato addirittura gli applausi dell'intero stadio («perfino lo sono scattato in piedi», ha detto Prisco, notoriamente avverso a tutto quello che non sa di nerazzurro), mandando il pallone, che Bordon giura di non aver visto, proprio contro la traversa, dopo una serpentina di trenta metri tra Mozzini e Bini: «E quest'anno non è la prima volta che quei maledetti pali mi impediscono di segnare». E su Bearzot: «Mi avrà ben visto. So poi che ha sempre avuto una grossa opinione di me. Un messaggio? Su Graziani si può contare a scatola chiusa».

Pulici si mangia le unghie: un minuto prima che l'Inter pareggiasse vagava solitario in fianco a Graziani, nei paraggi di Bordon: «Non l'ho visto, mi spiace», ammette il centravanti. Più laconico l'ex «ciclone»: «L'Inter va per la sua strada, noi per la nostra». Che è anche un mezzo rimprovero. Di Altobelli, che duellava a distanza con Graziani, tutti hanno detto un gran bene, anche Danova che giustifica certe «magre» col fatto di non stare troppo bene. «E poi Altobelli non ha segnato. Mica avrete la pretesa di chiedermi di più?».

r. o.

Il giorno dopo

Tanassi arbitro

Che settimana, che settimana... Dati i tempi arrivo buon ultimo, quando tutti i commentatori hanno commentato, gli scandalisti scandalistizzato, i pescatori nel limpido e nel torbido hanno pescato. La grande bagarre è incominciata lunedì con la denuncia di 27 giocatori coinvolti in un giro di partite truccate. Tutti cascano dalle nuvole, protestano che si vuole inquinare il calcio, anzi il CALCIO, invocano seri provvedimenti contro i denuncianti. Eppure se uno si ferma a leggere e a meditare sui nomi in questione si accorge che l'incidente è perlomeno verosimile. Non solo, ma già martedì si aprono delle crepe nella difesa, come l'intervista di Montesi alla Repubblica. *Montesi è un giocatore intelligente, anche intellettuale, e le sue dichiarazioni sono presumibilmente vere e convincenti. Si tratta comunque di stabilire un margine di probabilità per l'evento. Cioè: è possibile e probabile che i fatti imputati siano avvenuti e avvengano? La risposta non può che essere positiva: avvengono, tant'è che sono avvenuti, come testimoniano tante sentenze sportive, a partire da un campionato revocato al Torino di cinquant'anni fa. E avvengono perché è impensabile che dove c'è un vorticoso giro di denaro facile non ci siano altrettanto facili tentazioni per le fragili anime dei giovinetti. E anche degli adulti. Si racconta persino, e non è fola, di una gloriosa società pluriscudettata il cui presidente gioca a poker con i suoi pupilli. Di qui...*

Delle scommesse in settimana è stato detto tutto, da ogni punto di vista. Però, ripeto, non ho provato la minima meraviglia. Non siamo forse nel Paese in cui un ministro in carica confessa in un'intervista di aver preso soldi dai Caltagirone (a nome del suo partito, d'accordo) e di ritenere la cosa normale perché anche gli altri suoi colleghi fanno lo stesso? E, sempre martedì, non sono stati associati alle patrie galere 38 alti dirigenti di banche italiane, indiziati di peculato ed altro? Non sono anche quelle partite truccate? Non leggo sulla Stampa *di venerdì che il ministro degli Esteri in carica, Ruffini, interrogato da un giudice sulla sua partecipazione a un ricevimento dei fratelli mafiosi Spatola in suo onore, ha «ammesso che quel nome gli sembra di averlo sentito annoverare fra i suoi elettori siciliani»? Non sono forse stati ai vertici della cosa pubblica personaggi riveriti come Sindona, Crociani, Verzotto, Caltagirone, Ursini, Rovelli, Marotta?*

Che c'è di strano se, con questi sublimi esempi al vertice, dei giovani sprovveduti, con dieci anni di carriera davanti a sé, tentino l'azzardo di accantonare un capitale per la vecchiaia? D'altra parte, cosa faceva il ministro Tanassi? E la volpe e l'antilope? Spero che i giocatori ne escano assolti, che non diventino solo loro il capro espiatorio, che non sia l'alibi dei camorristi. Guai al giorno in cui in Italia dovesse entrare in funzione la giustizia uguale per tutti. Sarebbe la rivoluzione e la rivoluzione, per ora, è rinviata. Non solo ma, come dice il mio amico Iseppi, viviamo in un Paese privo di governo ormai da alcuni anni: «Pensa alla crisi che scoppierà, crisi di coscienza e crisi di misura, crisi di baricentro proprio, il giorno in cui dovessimo avere un governo che governa!».

Ultima notizia, infine, la proposta sostanzialmente pedagogica di far svolgere incontri di calcio tra rappresentative di carcerati di carceri diversi Funzione rieducativa dello sport alla quale plaudiamo. D'altra parte alcuni celebrati professionisti della pedata sembrano davvero reclutati in quei luoghi ingiustamente famosi. Tanto gentile e tanto onesta pare... Avremo, dunque, un nuovo campionato, avvincente, senza partite truccate e con tanto di campagna acquisti autunnale. Le Murate, per esempio, potrebbero cedere Tinacci-Mannelli, coppia indimenticabile di terzini, in cambio di Freda e Giannettini dal San Vittore; Dell'Amore sarebbe conteso dal Rebibbia e dal Porto Azzurro, Tanassi potrebbe arbitrare...

Che settimana! Pensate con che animo mi sono trasferito ad assistere a Fiorentina-Milan, tradendo un Inter-Torino altrimenti golosa. Però Firenze è la patria di Menicucci oltre che di Macchiavelli, e il Milan è un buon diavolo. Sono stato premiato, questa volta. Da principio sembrava che nessuno fosse in grado di segnare (e i due autogol in parte lo dimostrano) tanto che ci si era messo il signor Reggiani a sostituire l'inefficiente Pagliari. Ma poi sono venuti fuori uno straordinario Antognoni e un più straordinario Galli a darci emozioni e divertimento, a dispetto di Giacomini che, nel primo tempo, aveva tenuto Buriani terzino e Maldera a centro campo, con grande caos per giocatori e pubblico.

Ecco, una partita come questa poteva essere truccata da ogni parte tranne che dalla parte dei polmoni, tanto hanno corso tutti e per tutti i novanta minuti, ciascuno nei limiti delle provate capacità. Le notizie che arrivano dagli altri campi ripetono la stessa musica. Cos'è? Nel momento di tirare le cuoia, come nel rituale funebre dei re, grideremo: «Il calcio è morto, viva il calcio!»?.

Folco Portinari

L'Avellino battuto in casa (3-2) dopo una partita al cardiopalma

Reti e bel gioco ma poi il Napoli vince d'astuzia

Sorpresi da due gol gli irpini hanno rimontato - Quando già sognavano la vittoria i partenopei li hanno giocati

AVELLINO-NAPOLI — Il secondo gol degli irpini, di De Ponti su rigore.

MARCATORI: Capone al 26', al 36' Guidetti, al 43' De Ponti. Nel secondo tempo: al 6' De Ponti (rigore), al 16' Capone.

AVELLINO: Piotti 5 (Stenta al 43' del p.t. 6); Beruatto 6, Boscolo 5; Valente 6, Cattaneo 6, Di Somma 6; Piga 6, Ferrante 6, Pellegrini C. 7, Cordova 6 (Pellegrini S. dal 20' del s.t.), De Ponti 6. 14. Tuttino.

NAPOLI: Castellini 6; Bruscolotti 6, Tesser 6; Caporale 6, Ferrario 6, Guidetti 6; Damiani 6, Vinazzani 6, Capone 6, Improta 6, Filippi 6. 12. Di Fusco, 13. Badiani, 14. Speggiorin.

ARBITRO: Pieri di Genova 6.

Dal nostro inviato

AVELLINO — L'Avellino è abbagliato dal miraggio UEFA, accantona la proverbiale prudenza, dimentica l'umiltà, pecca di presunzione. Risultato: il Napoli mette a segno tre reti — le prime in trasferta dopo circa tre mesi di astinenza — espugna il Partenio. Se la ridono i partenopei, mestamente meditano sui propri errori gli irpini. Il risultato, 3 a 2, mette praticamente al riparo da eventuali sorprese la truppa di Vinicio; taglia fuori, in modo definitivo forse, l'Avellino dalla qualificazione UEFA. La spavalderia non si addice agli uomini di Marchesi, sbaglia chi la pretende. A buon intenditor... vero, Sibilia?

Giusto, tutto sommato, il responso. Anche nel calcio, talvolta, vince chi sbaglia di meno.

Spalti gremiti e buono l'incasso. Le apposte legioni di tifosi presenti sugli spalti offrono esemplare dimostrazione di come il tifo non sia inconciliabile con le norme imposte dalla convivenza civile.

Partita interessante, briosa, a tratti avvincente. Avellino e Napoli si affrontano a viso aperto, latita il tatticismo. Marchesi colloca Cattaneo e Boscolo rispettivamente su Damiani e Capone. Vinicio risponde al collega affidando a Ferrario e a Bruscolotti il compito di controllare Pellegrini e De Ponti. Piuttosto fitti i duelli a centro campo. Si affrontano senza troppi complimenti Vinazzani e Beruatto, Valente e Improta, Piga e Tesser, Ferrario e Guidetti, Cordova e Filippi. Accecati dalla troppa foga, spesso gli irpini incorrono in disattenzioni difensive. Delle occasioni, però, non sa approfittare il Napoli che palesa scarso affiatamento nei reparti. Trema più volte la retroguardia di casa che oltre ad essere priva di Giovannone, non può giovarsi di un Piotti al meglio della condizione. Sofferente per una lussazione al pollice destro, il portiere appare insicuro, becca due gol che in condizioni diverse avrebbe potuto evitare. Fra gli ospiti conferma i progressi Guidetti, Improta si disimpegna bene nello svolgimento dei suoi non semplici compiti, Filippi, è meno mobile ma più ordinato, Vinazzani è il solito gladiatore. Piuttosto attenti i difensori, volenterose le punte.

Al 26', a sorpresa, giunge il vantaggio partenopeo. C'è una punizione di Improta, c'è un forte tiro di Bruscolotti da fuori area verso la porta avversaria. Piotti, forse perché sofferente al pollice, non blocca e ribatte a pugni chiusi. La respinta è corta, irrompe Capone e insacca con un forte diagonale.

L'Avellino vede naufragare i suoi piani, privo della consueta lucidità, è costretto a rincorrere il pareggio. Succede così che per il Napoli diventa quasi gioco da bambini raddoppiare. E' il 36': la difesa di casa, incredibilmente lasciata scoperta, si trova a fronteggiare un attacco avversario con un uomo in meno. Cross di Capone dalla destra, Piotti non interviene, tiro di Guidetti e palla nuovamente in rete.

L'incontro sembra irrimediabilmente chiuso per l'Avellino. Due gol, e per giunta con qualche uomo non al meglio della condizione, non sono facili da rimontare. Ma a due minuti dallo scadere del tempo si riaccende la speranza per gli uomini di Marchesi. Corner di Piga, testa di Cattaneo, mischia, tocco di De Ponti. Per Castellini non c'è niente da fare. Nemmeno il tempo di riprendere il gioco e nell'Avellino fa l'esordio nella massima serie Stenta che sostituisce il demoralizzato Piotti.

Si riprende a giocare sulla falsariga dei primi 45 minuti. L'Avellino si spinge in avanti, il Napoli saggiamente cerca di amministrare il vantaggio. Al 6' si riaprono le sorti dell' incontro. Pellegrini si mette in luce nell'area avversaria: salta Ferrario, cerca di farsi spazio per il tiro. Caporale allunga il piede e stende l'intraprendente avversario. Il rigore è nettissimo, il signor Pieri non ha esitazioni nell' indicare il dischetto. Batte De Ponti e vano risulta il volo di Castellini. 2 a 2.

Il pareggio arriva forse troppo presto per l'Avellino. Gli uomini di Marchesi, sconsideratamente, cercano il gol che capovolga il risultato iniziale. L'errore risulterà fatale. Il Napoli, fattosi saggio dopo le recenti disavventure, non si scompone, attende che gli avversari si scoprano. E il gioco riesce al 16'. Ferrario parte dalla destra, la retroguardia irpina si fa trovare nuovamente impreparata, Capone riceve il passaggio dal compagno e, senza che nessuno lo ostacoli, sigla il gol risolutivo. Ovvero: il requiem per un sogno.

m. m.

Vinicio e Capone, un po' di gioia per il Napoli.

Bettega assente sabato a San Siro contro l'Uruguay

Il commissario tecnico Enzo Bearzot diramerà oggi l'elenco dei convocati per la partita Italia-Uruguay, in programma sabato a San Siro. Non sono previste novità. L'unico dubbio è rappresentato da Bettega, colpito da una forma influenzale e che quasi sicuramente sarà costretto a disertare il match *in programma fra cinque giorni, come già gli successe, nell'ottobre scorso, in occasione della partita contro la Svizzera. In questo caso Bearzot, raggiunto ieri sera telefonicamente, ha detto che al posto dell'attaccante bianconero non sarà convocato nessun altro giocatore e che per la partita di San Siro ricorrerà alla coppia Rossi-Graziani, sperimentata appunto nella partita con gli elvetici. Ieri il c.t., presente in tribuna a San Siro, ha avuto parole di elogio per il centravanti granata, ottimamente comportatosi. Inoltre Bearzot ha affermato che nella lista dei convocati figurerà certamente Bellugi, che pure ieri non ha giocato col Napoli nella partita di Avellino. Il giocatore partenopeo, ha detto Bearzot, è «una certezza» e dunque sarà regolarmente inserito nella lista dei convocati. Dunque nel caso Bettega dovesse dare forfait, la formazione azzurra che sosterrà il penultimo collaudo prima degli «europei» (l'ultimo è in programma a Torino, fra un mese, contro la Polonia) sarà: Zoff; Gentile, Cabrini; Oriali, Collovati, Scirea; Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni, Bettega. Nel secondo tempo della partita è prevista la «staffetta» tra Zoff e Bordon. I giocatori si troveranno domani, alle ore 18, a Cernobbio, sul lago di Como.*

La partita della nazionale «A», (il campionato riprenderà domenica 23 marzo) rappresenta la chiusura di una settimana di calcio «azzurro» piuttosto intensa. Infatti giovedì a Brescia (ore 15 in diretta TV) la nazionale «olimpica» disputerà il terzo incontro del girone per la qualificazione ai Giochi di Mosca, incontrando la Turchia. Finora gli azzurrini nelle due partite disputate hanno collezionato altrettante vittorie: 2-0 in Turchia, 1-0 a Roma contro la Jugoslavia. Giovedì dovranno cercare la vittoria con un buon numero di gol per porsi al riparo dall'eventuale ricorso alla differenza reti in caso si arrivasse a pari punti con la Jugoslavia. I giocatori si sono trovati ieri sera all'hotel Ambasciatori di Brescia. Brighenti e Vicini giovedì dovrebbero schierare: Galli; Osti, Tesser; F. Baresi, Ferrario, G. Baresi; Fanna, Tavola, Altobelli, Beccalossi, Ancelotti.